

# La concezione della natura nella produzione poetica di Giacomo Leopardi

---

**Antonaz, Karin**

**Undergraduate thesis / Završni rad**

**2021**

*Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj:* **University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences / Sveučilište u Rijeci, Filozofski fakultet**

*Permanent link / Trajna poveznica:* <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:186:358185>

*Rights / Prava:* [In copyright](#) / [Zaštićeno autorskim pravom.](#)

*Download date / Datum preuzimanja:* **2025-02-04**



*Repository / Repozitorij:*

[Repository of the University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences - FHSSRI Repository](#)



**SVEUČILIŠTE U RIJECI  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIUME  
FILOZOFSKI FAKULTET / FACOLTÀ DI LETTERE E  
FILOSOFIA**

**KARIN ANTONAZ**

**La concezione della natura nella produzione poetica di Giacomo  
Leopardi**

**ZAVRŠNI RAD / TESI DI LAUREA**

Mentor / Relatore: doc. dr. sc. Corinna Gerbaz Giuliano

**Rijeka / Fiume, 2021**

SVEUČILIŠTE U RIJECI  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIUME  
FILOZOFSKI FAKULTET / FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA  
Odsjek za talijanistiku / Dipartimento di Italianistica

KARIN ANTONAZ

La concezione della natura nella produzione poetica di Giacomo  
Leopardi

ZAVRŠNI RAD / TESI DI LAUREA

JMBAG / N. Matricola: 0009076609

Preddiplomski studij *Talijanski jezik i književnost / Engleski jezik i  
književnost*

Corso di laurea triennale in *Lingua e letteratura italiana / Lingua e  
letteratura inglese*

Mentor / Relatore: doc. dr. sc. Corinna Gerbaz Giuliano

Rijeka/Fiume, 2021

## Indice

1. Introduzione .....	1
2. Cenni biografici su Giacomo Leopardi.....	2
3. Il pensiero di Leopardi.....	5
4. Fasi della produzione poetica leopardiana .....	7
4.1. La prima fase: le canzoni e gli idilli (1818-1822) .....	7
4.2. La seconda fase: i grandi idilli (1828-1830) .....	9
4.3. La terza fase: il “ciclo di Aspasia” (1831-1837).....	10
5. Analisi delle poesie .....	11
5.1. La prima fase: <i>L’infinito</i> , <i>La sera del dì di festa</i> .....	11
5.2. La seconda fase: <i>A Silvia</i> , <i>La quiete dopo la tempesta</i> .....	13
5.3. La terza fase: <i>A se stesso</i> , <i>La ginestra</i> , <i>o il fiore del deserto</i> .....	17
6. Poesie a confronto .....	21
7. Conclusione.....	25
8. Bibliografia .....	26

# 1. Introduzione

Il tema della tesi riguarda la visione della natura nella poetica di Giacomo Leopardi. Questa sarà divisa in due parti. Nella prima parte verranno introdotti la vita e il pensiero del poeta, mentre nella seconda verranno analizzate e confrontate le poesie appartenenti alle tre fasi della sua produzione poetica. Il concetto di Natura e il pensiero di Leopardi nei confronti della stessa si differenziano in ogni fase. La prima fase del pensiero leopardiano inizia nel 1818 e dura fino al 1822: in essa la Natura è vista come una madre benigna che ha a cuore l'interesse dei propri figli, ovvero degli uomini; la seconda dura dal 1828 al 1830 e in questa la natura diventa “matrigna”, ovvero non bada ai sentimenti degli uomini, bensì continua con i suoi cicli. L'ultima fase è quella in cui Leopardi decide di combattere contro la natura malvagia e invita il resto dell'umanità di farlo assieme a lui. Questa terza fase inizia nel 1831 e si conclude nel 1837 con la morte del poeta.

## 2. Cenni biografici su Giacomo Leopardi

Giacomo Leopardi nasce il 29 giugno 1798 a Recanati come primo figlio di Adelaide Antici e del conte Monaldo.<sup>1</sup> È stato educato da sua madre, una donna molto religiosa e fredda nei confronti dei propri figli. Sin da bambino, il suo intelletto era evidente, ben presto sorpassa i suoi fratelli nonché i suoi maestri.<sup>2</sup> A sette anni inizia a studiare nella biblioteca paterna con l'aiuto del padre e di due sacerdoti, dagli undici anni in poi invece studia da solo.<sup>3</sup> Studia la letteratura italiana, le lingue e le letterature classiche e l'ebraico; da adolescente traduce dal latino e dal greco.<sup>4</sup> Studia in tutto dai sette ai quattordici anni: già a quattordici anni inizia a scrivere diversi tipi di opere. Le sue prime opere in prosa sono la *Storia dell'astronomia* (1813) e il *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi* (1815), mentre quelle in versi sono due tragedie, *La Virtù indiana* e il *Pompeo in Egitto* (1812).<sup>5</sup>

Leopardi cresce in un ambiente di provincia, ha un'educazione settecentesca, ovvero gli vengono insegnate delle idee antiquate<sup>6</sup> Nella sua mente, però, già da quella volta si mescolavano le idee che gli sono state date con l'educazione e quelle preromantiche.<sup>7</sup> A diciassette anni, nel 1815, ha luogo la conversione letteraria di Leopardi: abbandona la letteratura settecentesca e scopre i classici, ovvero passa *dall'erudizione al bello* (come lo dice lui stesso nello "Zibaldone"). Solo due anni dopo ha luogo una nuova conversione, questa volta filosofica, cioè il passaggio *dal bello al vero, dalle lettere alla filosofia, dalla poesia d'immaginazione alla poesia sentimentale*.<sup>8</sup> La vita di Leopardi inizia a cambiare completamente nel 1817. Stringe amicizia con Pietro Giordani, un uomo di cultura più vecchio e noto di Leopardi, classicista e anticlericale. Questa amicizia dà a Leopardi una nuova spinta per creare, scrivere, lo rende cosciente del suo talento e della sua intelligenza.<sup>9</sup> Nel 1817 s'innamora di sua cugina Geltrude Cassi Lazzari. Tra il 1817 e il 1818 inizia a sviluppare sentimenti patriottici e liberali, sentimenti completamente opposti a quelli che gli sono stati insegnati dai genitori. Inizia dunque una fase di crisi, sia a causa dell'infelicità per l'ambiente in cui fu allevato che per il suo aspetto fisico.<sup>10</sup> Per queste ragioni Leopardi tenta di fuggire da

---

<sup>1</sup> Sapegno, N., *Disegno storico della letteratura italiana*, La Nuova Italia, Firenze, 1975. p.639

<sup>2</sup> Petronio, G., Marando, A., *Letteratura e società 3.1 – Storia e antologia della letteratura italiana*, Palumbo, Firenze, 1987, p.364

<sup>3</sup> Sambugar, M., Salà, G., *GAOT+ 2: dal Seicento all'Ottocento*, La Nuova Italia, Milano, 2016, p.718

<sup>4</sup> Petronio, G., Marando, A., *op.cit.*, p.364

<sup>5</sup> Sapegno, N., *op. cit.*, p.640

<sup>6</sup> Ivi, p.640, 641

<sup>7</sup> Ivi, p.641

<sup>8</sup> Ivi, p.642

<sup>9</sup> Petronio, G., Marando, A., *op. cit.*, p.365

<sup>10</sup> Timpanaro, S., *Leopardi, Giacomo*, in *Enciclopedia europea*, 6, Milano, Garzanti, 1979, p.824

Recanati, ora simbolo di un soffocamento intellettuale.<sup>11</sup> Siccome fallisce, vive poi un periodo di scontentezza e delusione.<sup>12</sup> Nel 1819 ha una malattia agli occhi che dura per vari mesi.<sup>13</sup> La fuga fallita e la malattia lo spingono verso una crisi che chiama «filosofica», cioè una crisi basata *sulla riflessione e sull'analisi, non prodotta unicamente dall'immaginazione, dal cuore o dall'intelletto*. Prende tale definizione dalla Staël (che apprezza tantissimo) e significa per Leopardi il passaggio da un mondo ideale a uno reale.<sup>14</sup>

Anche se Leopardi cresce in un ambiente fortemente religioso e severo, i suoi testi scritti nell'adolescenza sono già un preludio ai suoi testi di più tardi e contengono delle domande filosofiche non caratteristiche per l'ambiente nel quale è stato educato.<sup>15</sup> Siccome è disilluso delle idee dentro le quali è cresciuto, decide di cambiare anche la sua espressione letteraria. Invece di aderire al Romanticismo, il movimento culturale e letterario della sua epoca, Leopardi, ispirato dal suo amico Giordani, si dedica al richiamo del classicismo. Da Rousseau prende il motivo del «ritorno alla Natura» e afferma che è proprio la lontananza dell'uomo moderno dalla natura ciò che lo rende infelice.<sup>16</sup> Petronio e Marando ribadiscono che le ragioni del conflitto per Leopardi si riscontrano nel rapporto: «fra Natura e Ragione o civiltà. La Natura ci crea felici, perché ci dà una capacità di vita quanto mai energica, una vita della sensibilità e del sentimento in grado di riempire la nostra vita individuale e dar luogo a una società sana, nella quale ognuno espliciti se stesso. Il corso storico ha distrutto questo stato felice, sostituito agli «errori» fecondi il «vero», ucciso le illusioni, attutito la sensibilità; e in un tale stato di civiltà il mondo «ha marcito... dal principio dell'impero romano fino al nostro secolo». (Zib., 22-29 gennaio 1819)». È proprio la Natura quella che lo costringe a vivere la vita e Leopardi tenta di farlo, ma il mondo lo respinge continuamente. A causa di ciò, inizia a sentire una «noia», come la chiama lui stesso, *uno stato di vuoto interiore, una inerzia e carenza della sensibilità*. Crede però si non essere lui il problema, bensì l'epoca in cui vive.<sup>17</sup>

Tra il 1821 e il 1825 Leopardi vive una crisi emotiva, è completamente disperato e vuoto e l'ambiente di Recanati lo soffoca.<sup>18</sup> Per questa ragione, alla fine del 1822 va a Roma a visitare i parenti materni. Anche se inizialmente è felice di lasciare Recanati, Roma lo delude perché fino a quel punto lì si immagina una vita ideale, ma purtroppo non sa adattarsi al mondo reale.

---

<sup>11</sup> Petronio, G., Marando, A., *op. cit.*, p.365

<sup>12</sup> Timpanaro, S., *op. cit.*, p.824

<sup>13</sup> Petronio, G., Marando, A., *op. cit.*, p.365

<sup>14</sup> Ivi, p.366

<sup>15</sup> Timpanaro, S., *op. cit.*, p.823

<sup>16</sup> Ivi, p.824

<sup>17</sup> Petronio, G., Marando, A., *op. cit.*, p.368

<sup>18</sup> Ivi, p.377

Tenta di stringere relazioni con gli altri, ma non ci riesce e si ritira in se stesso. Tale viaggio gli cristallizza nella mente l'idea dell'inutilità della vita.<sup>19</sup> Nello stesso periodo inizia a scrivere lo *Zibaldone*, un manoscritto di appunti, osservazioni e pensieri su vari temi, scritto per se stesso tra il 1817 e il 1832, ma pubblicato appena nel 1898 dopo la sua morte. Nella prima parte dello *Zibaldone* Leopardi descrive il suo stato perenne: cerca di far parte del mondo, ma non ci riesce ed è questo che in lui provoca la sua solitudine interiore.<sup>20</sup> Tra il 1823 e il 1825 si dedica alla stesura delle *Operette morali*.<sup>21</sup> Nell'estate del 1825 Leopardi finalmente lascia Recanati per lavoro e vi torna ancora solamente due volte. Tra il 1825 e il 1828 vive in varie città italiane. Dopo tale dipartita da Recanati, riesce finalmente a fare diverse amicizie e stringere relazioni con diverse donne.<sup>22</sup> Nel 1828 la sua salute peggiora e alla fine dell'anno ritorna a Recanati<sup>23</sup> e vi rimane per 16 mesi. Grazie a un amico che incontra a Firenze, dopo i 16 mesi riesce a lasciare nuovamente Recanati e tra il 1832 e il 1833 vive a Firenze, a Roma e a Napoli.<sup>24</sup> Tra il 1835 e il 1836 pubblica le edizioni definitive dei *Canti* e delle *Operette morali*.<sup>25</sup> In questi anni vive anche un'esperienza d'amore: si innamora di Fanny Targioni Tozzetti, ma viene abbandonato e soffre. Muore il 14 giugno del 1837 a Napoli.<sup>26</sup>

---

<sup>19</sup> Petronio, G., Marando, A., *op. cit.*, p.366

<sup>20</sup> Ivi, p.367

<sup>21</sup> Sapegno, N., *op. cit.*, p.644

<sup>22</sup> Petronio, G., Marando, A., *op. cit.*, p.376

<sup>23</sup> Sapegno, N., *op. cit.*, p.645

<sup>24</sup> Petronio, G., Marando, A., *op. cit.*, p.377

<sup>25</sup> *Ibidem*, p.377

<sup>26</sup> Sapegno, N., *op. cit.*, p.647



### 3. Il pensiero di Leopardi

Il mezzo di espressione leopardiano più noto è la poesia. La poetica di Leopardi è completamente collegata con la sua vita perché quasi sempre l'autore è il protagonista delle poesie.<sup>27</sup> Stando a Petronio e Marando: «Egli fu tra i rappresentanti maggiori di quella fiorita di lirici che in tutta l'Europa, nei primi decenni dell'Ottocento, portarono agli estremi il processo di interiorizzazione dell'arte vista come un libero sfogo degli affetti nella loro irripetibile individualità. Una concezione dell'arte legata a tanti caratteri essenziali di quella età: venir meno della società aristocratica; prevalere di modi "borghesi" di concepire la vita e l'arte; necessità di affermare i diritti dell'individuo contro fatti, comportamenti, tesi che potessero comprimerlo; ripiegarsi dell'uomo su se stesso».<sup>28</sup> La poesia in generale, ma specialmente quella leopardiana, è rivolta verso l'individuo e i suoi sentimenti, sia quelli nei propri confronti che quelli nei confronti della società che non gli consente di essere ciò che è realmente.<sup>29</sup> A questo punto però, a differenza degli altri grandi dell'epoca, Leopardi è chiuso a Recanati e non conosce il mondo e la gente di fuori. Per questo, la sua visione del mondo è limitata.<sup>30</sup> Nonostante ciò, Leopardi condivide: «molti temi e in particolare uno sguardo critico e disincantato sui grandi miti della modernità (il progresso illimitato), nonché una rappresentazione dell'io estraniata rispetto al suo ambiente (il paesaggio naturale dei *Canti* di Leopardi, quello cittadino nei testi baudelairiani) con Baudelaire, un altro grande poeta del XIX secolo».<sup>31</sup>

Nel *Saggio sopra gli errori popolari* discute delle paure, dei sogni, degli incubi, cioè di temi che poi riprenderà più tardi e i quali diventeranno la base della sua poetica:<sup>32</sup> il pensiero di Leopardi si basa sull'infelicità umana e il poeta continuamente contempla la causa di tale condizione, ma ciò cambia con il cambiare delle sue fasi di produzione. Nella prima fase, il poeta crede che la causa di tale infelicità sia la civiltà che si è allontanata dalla Natura, una forza buona che aiuta gli uomini a sognare e raggiungere così uno stato di grandezza morale. Tale fase viene chiamata "pessimismo storico" perché Leopardi crede che durante la storia la civiltà abbia distrutto le illusioni e i sogni che la Natura ci ha regalato e che gli uomini della sua epoca non li abbiano più. Nella seconda fase del suo pensiero Leopardi sviluppa una nuova idea,

---

<sup>27</sup> Petronio, G., Marando, A., *op. cit.*, p.363

<sup>28</sup> *Ibidem*, p.363

<sup>29</sup> *Ibidem*, p.363

<sup>30</sup> *Ivi*, p.364

<sup>31</sup> Cataldi, P., Angioloni, E., Panichi, S., *Letteratura mondo 2: Dalla Controriforma al Romanticismo*, Palumbo editore, Italia, 2017, p.761

<sup>32</sup> Sapegno, N., *op. cit.*, p.641, 642

chiamata “teoria del piacere”: crede che le persone abbiano il bisogno di essere felici, ma non riescono a raggiungere tale fine. Per questa ragione, Leopardi cambia idea nei confronti della Natura e la condanna. La Natura ora la crede malvagia perché essa non permette agli individui di raggiungere la felicità alla quale tendono - sono condannati alla noia e alla delusione. Questa fase viene chiamata anche “pessimismo cosmico”.<sup>33</sup> Per Panebianco: «Il materialismo settecentesco lo porta a negare l’esistenza di un’entità spirituale e a rovesciare la sua concezione della natura, che il poeta vede ora dominata da leggi immutabili: la natura, da madre amorosa, diventa matrigna crudele, perché sottopone tutti gli uomini ad un perenne ciclo meccanicistico di distruzione e riproduzione, per consentire la conservazione del mondo». <sup>34</sup> L’ultima fase del pensiero pessimista leopardiano è chiamato “pessimismo combattivo” (chiamato così dal critico Sebastiano Timpanaro) e inizia nel 1829 quando il poeta lascia la sua città natale per l’ultima volta. Leopardi esprime questo suo pensiero nella *Ginestra*: invita l’umanità a unirsi e combattere contro la Natura, nemica di tutta l’umanità, <sup>35</sup> indifferente alla condizione dell’uomo.<sup>36</sup>

Un’altra causa del pessimismo di Leopardi è la perdita del legame tra la natura e gli uomini che secondo lui è avvenuta nel Romanticismo.<sup>37</sup> Anche se già nella seconda fase della sua produzione poetica Leopardi crede la natura malvagia, crede anche che bisogna rimanere legati con la natura proprio come lo pensavano gli antichi.<sup>38</sup> Reputa inoltre che tale legame renda il poeta un vero poeta, e solo attraverso questo nesso è possibile poetare del vero io dell’uomo, della sua interiorità:<sup>39</sup> «la natura e il paesaggio diventano proiezione della condizione interiore del soggetto lirico, che trae da essi l’occasione per fissare sulla carta le proprie sensazioni». <sup>40</sup> La sua poetica è dunque basata completamente sui sentimenti e non sulla ragione.<sup>41</sup>

---

<sup>33</sup> Cataldi, P., Angioloni, E., Panichi, S., *op. cit.*, p.768, 769

<sup>34</sup> Panebianco, B., *L’Ottocento e il primo Novecento*, Zanichelli, Bologna, 2013, p.C119

<sup>35</sup> Cataldi, P., Angioloni, E., Panichi, S., *op. cit.*, p.768, 769

<sup>36</sup> Panebianco, B., *op. cit.*, p.C119

<sup>37</sup> Luperini, R., *et al*, *La scrittura e l’interpretazione: Leopardi, il primo dei moderni*, G. B. Palumbo, Italia, 2019, p.22

<sup>38</sup> Carnero, R., Iannaccone, G., *Al cuore della letteratura: Giacomo Leopardi*, Giunti T.V.P. editori, Firenze, 2020, p.29

<sup>39</sup> Ivi, p.30

<sup>40</sup> Ivi, p.84

<sup>41</sup> Ivi, p.29

## 4. Fasi della produzione poetica leopardiana

Le fasi della produzione poetica di Leopardi sono tre: nella prima fase vi sono le canzoni civili e gli idilli, noti anche come piccoli idilli; i grandi idilli fanno parte della seconda fase, mentre l'ultima è segnata dal "ciclo di Aspasia".

I *Canti* sono la raccolta di tutte le poesie scritte di Leopardi, dal 1816 fino la sua morte nel 1837. La prima edizione è stata pubblicata nel 1831 a Firenze, la seconda nel 1835 a Napoli; la terza e ultima è stata pubblicata nel 1845 a Firenze, a cura del suo amico Antonio Ranieri.<sup>42</sup> Con le canzoni civili scritte tra il 1818 e il 1822, Leopardi tenta di insegnare ai lettori come riprendere i valori degli antichi e il tema delle poesie è prevalentemente politico, mentre negli idilli scritti tra il 1819 e il 1821 Leopardi non insegna più, ma analizza il mondo, nonché se stesso. Nei "grandi idilli" o canti pisano-recanatesi (1828-1830) il tema principale è la memoria: Leopardi si ricorda del proprio passato e ci riflette sopra. L'ultima fase (1831-1837) è caratterizzata dalla critica della sua epoca, dall'infelicità per il presente, dal profondo odio verso la natura nemica di tutti gli uomini.<sup>43</sup> La terza fase della poetica leopardiana è chiamata "ciclo di Aspasia" e contiene testi d'amore, le canzoni sepolcrali e la *Ginestra*.<sup>44</sup>

### 4.1. La prima fase: le canzoni e gli idilli (1818-1822)

Le canzoni e gli idilli fanno parte della prima fase della poesia leopardiana: nelle canzoni il poeta condanna la propria epoca e riprende i valori dei classici; negli idilli invece analizza la natura umana attraverso la Natura.<sup>45</sup> La differenza tra gli idilli e le canzoni sta nel fatto che con le canzoni tenta di trasmettere il suo pensiero al pubblico, mentre negli idilli è rivolto verso se stesso e analizza la propria relazione con la Natura.<sup>46</sup>

Leopardi tra il 1818 e il 1823 scrive vari tipi di poesie, tenta di scrivere romanzi autobiografici ispirati alle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* e a *I dolori del giovane Werther*, ma non li conclude mai e la poetica leopardiana come la conosciamo noi inizia con la poesia *All'Italia*.<sup>47</sup> Intorno al 1818, Leopardi respinge ancora il Romanticismo, ma abbraccia il classicismo. Nelle sue liriche, però, possiamo comunque vedere degli elementi romantici: «nella letteratura classica, l'idillio era un genere di poesia bucolica o pastorale che celebrava la serenità della campagna contrapposta alle preoccupazioni della città. Leopardi si accosta a

---

<sup>42</sup> Cataldi, P., Angioloni, E., Panichi, S., *op. cit.*, p.808

<sup>43</sup> Ivi, p.808. 809, 810

<sup>44</sup> Ivi, p.810

<sup>45</sup> Ivi, p.771

<sup>46</sup> Petronio, G., Marando, A., *op. cit.*, p.371

<sup>47</sup> Ivi, p.370

questo genere e lo rinnova con grande originalità: la natura non è rappresentata dall'esterno, ma rivissuta interiormente dal soggetto, che se ne appropria con una forte tensione sentimentale. Il paesaggio diviene perciò occasione per brevi riflessioni esistenziali». <sup>48</sup> Petronio e Marando sostengono che: «L'idillio leopardiano non è, come quello greco, quadretto di vita campestre, con dialoghi tra pastori o pescatori, ma in esso la contemplazione della natura è stimolo all'immaginazione, occasione che mette in moto la vita del sentimento». <sup>49</sup> I temi degli idilli sono presi dalla vita quotidiana, il poeta descrive situazioni quotidiane, ma le analizza entrando in sé, <sup>50</sup> cioè descrive il suo stato d'animo nei confronti delle situazioni che vive. <sup>51</sup> In questa prima fase leopardiana, il poeta afferma che la Natura ci ha creati per essere felici, ma che con lo sviluppo della civiltà abbiamo perso la capacità di esserlo. Per questa ragione è sostenitore delle idee illuministe e di quelle della rivoluzione francese con le quali si tenta di ritornare indietro. <sup>52</sup> Secondo lui, gli antichi, grazie alla loro capacità di usare la fantasia e l'immaginazione, vivevano una profonda felicità che l'uomo moderno ha perso a causa della ragione. L'infelicità è quindi un diretto risultato del progresso. Tale filosofia, chiamata «pessimismo storico», viene ripresa da Jean-Jacques Rousseau. <sup>53</sup>

La filosofia rousseauiana e leopardiana emergono nelle poesie *L'infinito*, *La sera del dì di festa*, *Alla luna*, *Il sogno*, *Lo spavento notturno*, *La vita solitaria*, ovvero nei cosiddetti idilli, pubblicati appena nel 1826. Gli idilli sono: «un gruppo di liriche nelle quali gli oggetti e i paesaggi assumono una amplissima risonanza sentimentale, dove dominano i toni della evocazione e della memoria e dove il dolore per il cadere di dolci speranze e per l'inesorabile trascorrere del tempo si sublima nella composta contemplazione di un'immensa natura onnicomprensiva, <sup>54</sup> esprimono momenti più intimi di contemplazione della vergine Natura e di meditazione dolorosamente pacata sulla propria infelicità». <sup>55</sup> Il poeta inizia a cambiare idea appena dopo il 1825 e inizia a pensare che la Natura sia la ragione per tutto il dolore che sente l'uomo. <sup>56</sup> La prima fase della lirica leopardiana viene conclusa con i piccoli idilli. <sup>57</sup>

---

<sup>48</sup> Cataldi, P., Angioloni, E., Panichi, S., *op. cit.*, p.812

<sup>49</sup> Petronio, G., Marando, A., *op. cit.*, p.398

<sup>50</sup> Ivi, p.372

<sup>51</sup> Ivi, p.369

<sup>52</sup> *Ibidem*, p.369

<sup>53</sup> Carnero, R., Iannaccone, G., *op. cit.*, p.44

<sup>54</sup> Leopardi, Giacomo, in *Enciclopedia della letteratura*, Milano, Garzanti, 1974, p.409

<sup>55</sup> Timpanaro, S., *op. cit.*, p.824

<sup>56</sup> Leopardi, Giacomo, in *Enciclopedia della letteratura*, *op. cit.*, p.409

<sup>57</sup> Petronio, G., Marando, A., *op. cit.*, p.372

## 4.2. La seconda fase: i grandi idilli (1828-1830)

La seconda fase della poetica di Leopardi inizia nella primavera del 1828, proprio nella primavera della sua vita<sup>58</sup>, ed è segnata dai canti pisano-recanatesi, ovvero dai cosiddetti “grandi idilli”, perché ispirati ai temi e ai sentimenti già descritti negli idilli. Le liriche sono: *A Silvia*, *Le ricordanze*, *Il sabato del villaggio*, *La quiete dopo la tempesta*, *Il passero solitario*, *Canto notturno di un pastore errante dell’Asia*. Anche tali liriche sono dette idilli per il «richiamo costante alla natura e a Recanati, il tono di intimità raccolta, il colloquio sommesso con la natura e con sé».<sup>59</sup> Qui Leopardi caratterizza la Natura come matrigna, che da giovani ci illude e poi ci inganna.<sup>60</sup> Già qui vediamo un cambiamento di concezione: nella prima fase incolpa l’uomo che si è allontanato dalla Natura per le illusioni giovanili, ora è colpevole la Natura stessa:<sup>61</sup> «se filosoficamente Leopardi rappresenta la natura come meccanismo inconsapevole, somma di leggi oggettive non regolate da una mente provvidenziale, miticamente e poeticamente ama però rappresentarla come una sorta di divinità malvagia, che opera deliberatamente per far soffrire e distruggere le sue creature».<sup>62</sup> Nella fase dei grandi idilli Leopardi crede che: «se la natura nega all’uomo ogni felicità e gli impedisce di realizzare i suoi desideri, attraverso il ricordo egli può però godere di una felicità che non è nelle cose ma nell’immaginazione».<sup>63</sup> Questa seconda fase è caratterizzata dalla realizzazione che in tutte le epoche la condizione umana è la stessa: l’infelicità che lui sente nell’Ottocento è uguale a quella che sentivano gli antichi e la causa di ciò è la natura. In questa fase il poeta non si illude più, ora è cosciente del fatto che la ragione o la civiltà non influiscono sulla forza della natura, una forza troppo potente sulla quale nulla può influire perché la natura agisce secondo il ciclo della vita ed è completamente indifferente alla condizione dell’uomo e l’uomo è solamente vittima di tale forza.<sup>64</sup> La nuova concezione della natura è una concezione: «non più finalistica (la natura che opera consapevolmente per un fine, il bene delle sue creature), ma meccanica e materialistica (tutta la realtà non è che materia, regolata da leggi meccaniche)».<sup>65</sup>

Il tema principale dei grandi idilli è il ricordo della giovinezza perduta, cioè della felicità. Il poeta rimpiange la fine dell’illusione che si vive mentre si è giovani, inesperti e pieni di esuberanza. Tutto però finisce da adulti, con la scoperta della realtà umana, della naturale

---

<sup>58</sup> Luperini, R., *et al*, *op. cit.*, p.117

<sup>59</sup> Petronio, G., Marando, A., *op. cit.*, p.378

<sup>60</sup> Leopardi, Giacomo, in *Enciclopedia della letteratura*, *op. cit.*, p.410

<sup>61</sup> Timpanaro, S., *op. cit.*, p.825

<sup>62</sup> Baldi, G., *et al*, *La letteratura ieri, oggi, domani: Giacomo Leopardi*, Paravia, Varese, 2021, p.13

<sup>63</sup> Cataldi, P., Angioloni, E., Panichi, S., *op. cit.*, p.771

<sup>64</sup> Carnero, R., Iannaccone, G., *op. cit.*, p.45

<sup>65</sup> Baldi, G., *et al*, *op. cit.*, p.13

condizione dell'uomo.<sup>66</sup> L'ultimo viaggio del poeta a Recanati è la ragione per il cambio di concezione: lo spinge a pensare della sua giovinezza quando credeva la natura benigna e ora, da adulto, si rende conto nella falsità di tale idea.<sup>67</sup> Questo pensiero inizia a svilupparsi già nelle poesie *L'infinito* e *Le ricordanze*, ma non prende forma fino al 1828.<sup>68</sup>

#### 4.3. La terza fase: il “ciclo di Aspasia” (1831-1837)

L'ultima fase della poetica leopardiana è caratterizzata da un odio profondo verso la Natura, tanto profondo da spingere il poeta a invitare tutti gli umani a unirsi assieme contro la Natura tiranna e nemica.<sup>69</sup> Tra il 1831 e il 1837, stando a Petronio e Marando: «il Leopardi rivisse con vigore rinnovato quel moto orgoglioso di affermazione della dignità umana e di protesta sdegnosa contro il destino o gli dei, che era stato fra gli atteggiamenti più caratteristici della sua giovinezza».<sup>70</sup> Sente un odio ancora più profondo per la Natura a causa delle esperienze della vita che ha vissuto, tra cui le malattie, le relazioni fallite e la delusione nel mondo.<sup>71</sup> Sempre stando ai due autori citati: «Così, il cerchio si chiudeva e alla fine della vita egli si ricollegava, con consapevolezza matura, agli anni della sua giovinezza, esaltando la forza virile di chi sa accettare impavido il proprio destino - il destino di sventura proprio di ogni uomo - senza cullarsi in illusioni vili».<sup>72</sup> In quest'ultima fase, però, il Leopardi introduce una nuova ragione per il pessimismo: l'amore non ricambiato.<sup>73</sup> Quest'ultima fase è specifica non solo per l'inserimento del motivo amoroso, ma anche per la fiducia che il poeta ha nell'uomo che, anche quando la natura lo distrugge e calpesta, mantiene sempre la propria dignità.<sup>74</sup> Alla fine Leopardi sembra accettare il proprio destino, ma comunque invita l'umanità a unirsi contro il nemico e ad accettare la propria condizione, ma senza arrendersi.<sup>75</sup>

---

<sup>66</sup> Sapegno, N., *op. cit.*, p.675

<sup>67</sup> Carnero, R., Iannaccone, G., *op. cit.*, p.85

<sup>68</sup> Pazzaglia, M., *L'Ottocento: testi e critica con lineamenti di storia letteraria*, Zanichelli, Bologna, 1992, p.327

<sup>69</sup> Timpanaro, S., *op. cit.*, p.825

<sup>70</sup> Petronio, G., Marando, A., *op. cit.*, p.381

<sup>71</sup> Ivi, p.382

<sup>72</sup> *Ibidem*, p.382

<sup>73</sup> Sapegno, N., *op. cit.*, p.682

<sup>74</sup> Carnero, R., Iannaccone, G., *op. cit.*, p.81

<sup>75</sup> Ivi, p.86

## 5. Analisi delle poesie

### 5.1. La prima fase

#### *L'infinito*

La poesia *L'infinito* fa parte della prima fase della produzione poetica leopardiana, ovvero dei cosiddetti idilli<sup>76</sup> ed è stata scritta nel 1819.<sup>77</sup> La poesia inizia con la descrizione del paesaggio che il poeta osserva davanti a sé, ovvero del monte Tabor nelle vicinanze della sua città natale di Recanati, che gli impedisce lo sguardo verso l'infinito. Sentendo il vento passare tra le piante e osservando il paesaggio naturale, Leopardi si perde nei propri pensieri il che lo fa pensare all'infinito, sia spaziale che temporale.<sup>78</sup> La poesia è divisa in due parti: nella prima (vv.1-8) attraverso la vista il poeta si immagina l'infinità dello spazio che si trova oltre la siepe che osserva; nella seconda, invece, (vv.8-15) il suono del vento tra le piante lo spinge a contemplare l'eternità e il tempo limitato che gli umani hanno.<sup>79</sup> Nella prima parte l'elemento naturale che sollecita l'immaginazione è l'orizzonte ("Sempre caro mi fu quest'ermo colle, / E questa siepe" - v.1-2), mentre nella seconda lo è il vento ("E come il vento / Odo stormir tra queste piante - vv.8-9)<sup>80</sup>, dunque è proprio la natura la causa principale della contemplazione di Leopardi.<sup>81</sup> I motivi principali della poesia sono elementi naturali (il colle, la siepe, le piante, il vento) attraverso i quali il poeta analizza e capisce il mondo che lo circonda. La natura porta Leopardi in un'altra dimensione dove dal di fuori può visualizzare il proprio rapporto con essa. È dunque il solo Leopardi il protagonista della poesia, ma si potrebbe dire anche che lo è anche la natura.<sup>82</sup>

La siepe che Leopardi osserva e che gli impedisce la visione del paesaggio diventa simbolo della ricerca dell'infinito: il poeta vuole sorpassarla talmente tanto (forse la siepe rappresenta la sua fuga da Recanati) da immaginarsi tutto il mondo oltre<sup>83</sup>: «...la siepe diventa metafora della condizione esistenziale dell'uomo, sempre scontento dei limiti che sente intorno a sé e che gli impediscono di raggiungere la felicità. L'uomo, infatti, a cui non è dato soddisfare il suo illimitato bisogno di felicità, può tuttavia immaginare l'infinito,

---

<sup>76</sup> Petronio, G., Marando, A., *op. cit.*, p.397

<sup>77</sup> Carnero, R., Iannaccone, G., *op. cit.*, p.100

<sup>78</sup> Petronio, G., Marando, A., *op. cit.*, p.398

<sup>79</sup> Sambugar, M., Salà, G., *op. cit.*, p.756

<sup>80</sup> Cataldi, P., Angioloni, E., Panichi, S., *op. cit.*, p.820

<sup>81</sup> *Ibidem*, p.820

<sup>82</sup> Armellini, G., Colombo, A., *Antologia e guida storica della letteratura italiana - 2. Dal tardo Cinquecento al primo Ottocento*, Zanichelli, Perugia, 2006, p.563

<sup>83</sup> Sambugar, M., Salà, G., *op. cit.*, p.756

l'illimitatezza di spazio e tempo». <sup>84</sup> I temi principali della poesia sono «la percezione dell'infinità dell'universo e dell'eternità e l'annullamento della coscienza» <sup>85</sup>, mentre elementi di pensiero e di poetica che troviamo nella lirica sono *la ricerca del piacere e l'espressione del vago e dell'indefinito*. <sup>86</sup>

Il poeta in questa prima fase non è pessimista nei confronti della natura, bensì accetta la propria vita com'è e si lascia trascinare dalla sua forza ("e il naufragar m'è dolce in questo mare" - v.15). La poesia è però la base della sua "teoria del piacere": l'idea che la felicità è solamente la cessazione del dolore. <sup>87</sup>

### *La sera del dì di festa*

La poesia *La sera del dì di festa* è probabilmente stata scritta nel 1820 ed ha come tema «la contemplazione della natura, di una serena notte lunare». <sup>88</sup> Inizia con la descrizione della sera e del paesaggio per poi trasformarsi in una riflessione del poeta sulla propria vita. <sup>89</sup> Il poeta non fa parte del paesaggio che descrive, ma quello lo ispira a pensare al proprio dolore per l'amore non ricambiato: <sup>90</sup> il Leopardi incolpa la natura per averci creati per amare, ma non per realizzare tale amore con un'altra persona. <sup>91</sup> Uno dei motivi della poesia è il contrasto tra il poeta e la donna amata: la donna dorme ("Tu dormi, che t'accoglie agevol sonno / Nelle tue chete stanze; e non ti morde / Cura nessuna" - vv.7-), mentre il poeta è tenuto sveglio dal dolore; la donna ha partecipato alle attività del dì di festa ("or da' trastulli / Prendi riposo" - vv.17-18), il poeta è stato escluso; mentre la donna è felice di vivere ed essere giovane, il poeta è preoccupato per il male che è la vita ("Oh giorni orrendi / In così verde etate!" - vv.23-24). <sup>92</sup> La lirica contiene altri contrasti e cioè il contrasto tra la calma della notte descritta dal poeta e dall'angoscia che sente per la condizione umana provocata dalla natura, <sup>93</sup> nonché il contrasto tra «la presenza dell'essere infelice e la bellezza quieta e serena della natura». <sup>94</sup>

La poesia è divisa in due parti: «la prima parte (vv.1-24) è quella più legata all'occasione: al termine di un giorno di festa, il poeta pensa alla donna amata e medita sul proprio destino

---

<sup>84</sup> *Ibidem*, p.756

<sup>85</sup> *Ivi*, p.755

<sup>86</sup> *Ibidem*, p.755

<sup>87</sup> Baldi, G., *et al*, *op. cit.*, p.37

<sup>88</sup> Petronio, G., Marando, A., *op. cit.*, p.399

<sup>89</sup> Sambugar, M., Salà, G., *op. cit.*, p.757

<sup>90</sup> Cataldi, P., Angioloni, E., Panichi, S., *op. cit.*, p.824

<sup>91</sup> Carnero, R., Iannaccone, G., *op. cit.*, p.108

<sup>92</sup> Cataldi, P., Angioloni, E., Panichi, S., *op. cit.*, p.824

<sup>93</sup> *Ibidem*, p.824

<sup>94</sup> Baldi, G., *et al*, *op. cit.*, p.43



doloroso, fino a pensare alla morte. Nella seconda parte (vv.28-46) la riflessione di allarga al tema tradizionale della fuga del tempo, che travolge anche le imprese e i popoli famosi dell'antichità. Il percorso della poesia è un ritorno verso l'io: la conclusione è occupata da un ricordo d'infanzia anch'esso riferito a un giorno festivo».<sup>95</sup>

Il canto notturno dell'artigiano è un elemento importante nella lirica, ricorda il poeta di un canto sentito durante l'infanzia il cui lo fa pensare all'infinito; il canto dell'artigiano sentito nel presente invece lo fa pensare alla fugacità della vita, al fatto che niente dura per sempre, a come la natura distrugge tutti i sogni e tutte le illusioni. Il canto ispira il poeta a meditare sopra il fatto che l'uomo è debole in confronto alla natura e il tempo, che neanche le grandi civiltà antiche on hanno quasi lasciato traccia ("E fieramente mi si stringe il core, / A pensare come tutto al mondo passa, / E quasi orma non lascia." - vv.28-30).<sup>96</sup> Il pensiero principale della poesia è dunque la fine di tutto: proprio com'è passata la festa nel villaggio, così passa tutto nella vita, specialmente la felicità ("Ecco è fuggito / Il dì festivo, ed al festivo giorno / Volgar succede, e se ne porta il tempo / Ogni umano accidente." - vv.30-33).<sup>97</sup>

I temi principali della lirica sono la contemplazione del passare del tempo, la natura che lo prende e non lo restituisce e l'uomo che è debole di fronte a lei.<sup>98</sup>

## 5.2. La seconda fase

### *A Silvia*

La poesia *A Silvia* fa parte della seconda fase della produzione poetica leopardiana, ovvero appartiene ai grandi idilli.<sup>99</sup> Leopardi la compone tra il 19 e il 20 aprile 1828 a Pisa.<sup>100</sup> In una lettera a sua sorella Paolina, Leopardi scrive: «Dopo due anni, ho fatto dei versi quest'Aprile; ma versi veramente all'antica, e con quel mio cuore di una volta». Dopo una lunga pausa di cinque anni, con le poesie *A Silvia* e *Il risorgimento*, Leopardi riprende la sua produzione lirica: le due poesie segnano l'inizio di una nuova fase poetica, ovvero dei canti pisano-recanatesi scritti tra il 1828 e il 1830.<sup>101</sup> È però proprio *A Silvia* la base del pensiero della seconda fase della produzione lirica di Leopardi<sup>102</sup> siccome nei grandi idilli i temi trattati da Leopardi non sono solamente biografici come lo erano nella prima fase, bensì il suo pensiero

---

<sup>95</sup> Cataldi, P., Angioloni, E., Panichi, S., *op. cit.*, p.824

<sup>96</sup> *Ibidem*

<sup>97</sup> Giudice, A., Bruni, G., *Problemi e scrittori della letteratura italiana 3: Ottocento*, Paravia, Italia, 1987, p.400

<sup>98</sup> Petronio, G., Marando, A., *op. cit.*, p.399

<sup>99</sup> Ivi, p.401

<sup>100</sup> Cataldi, P., Angioloni, E., Panichi, S., *op. cit.*, p.828

<sup>101</sup> *Ibidem*

<sup>102</sup> Baldi, G., *et al, op. cit.*, p.50

diventa una filosofia vera e propria e assume un significato universale.<sup>103</sup> L'idea appartenente alla seconda fase della produzione poetica leopardiana viene introdotta già nel 1825 (*A Silvia* è stata composta nel 1828) e il poeta discute del contrasto tra «il desiderio di felicità insito nella natura umana e le leggi della natura generale delle cose, indifferenti alle attese degli individui».<sup>104</sup>

Il tema principale della nuova fase sono le illusioni giovanili del poeta: anche se questi è cosciente del fatto che sono puramente illusioni, comunque inganna se stesso per poi disilludersi.<sup>105</sup> In *A Silvia*, ma anche nel resto dei grandi idilli, troviamo «la compresenza di vago e di vero, di illusioni e di realtà. È caduto il “sistema delle illusioni”; tuttavia esse riemergono, spesso cantate con dolcezza struggente e, soprattutto, affiancate dalla denuncia, lucida e inappellabile, della loro vanità».<sup>106</sup>

Il nome della protagonista, Silvia, è stato preso dal poeta dall'*Aminta* di Tasso ed è il nome della ninfa protagonista. La poesia si riferisce però a Teresa Fattorini, figlia del cocchiere della famiglia Leopardi, morta di tisi nel 1818 a ventuno anni.<sup>107</sup> La figura centrale di Silvia «ha un valore allegorico: essa rappresenta la giovinezza, e indirettamente, la speranza»;<sup>108</sup> la ragazza è inoltre simbolo della brevità della giovinezza e della vita, di cui è colpevole appunto la natura.<sup>109</sup> L'inizio della poesia ha luogo una primavera («Era il maggio odoroso» - v.13) e descrive la giovinezza sia di Silvia, che dell'io lirico. La scelta di Leopardi di iniziare la poesia descrivendo la stagione primaverile non è una coincidenza, è invece un omaggio al momento della vita in cui la giovane morì: nella primavera della propria vita. Il verso “il fior degli anni tuoi” (v.43) simboleggia la giovinezza: la vita umana è vista come parte della natura.<sup>110</sup> L'inverno che invece viene nominato nella seconda parte della lirica simboleggia il presente, la tristezza che il poeta sente per la fine della giovinezza, per la morte di Silvia, per la disillusione che sente ora che è adulto.<sup>111</sup> A causa della sua morte prematura, la figura centrale di Silvia rappresenta le illusioni giovanili, il nesso tra vita e morte, cioè il passare delle stagioni e il ciclo delle illusioni e disillusioni.<sup>112</sup>

Nella prima parte della poesia, proprio come nella prima fase poetica di Leopardi, la

---

<sup>103</sup> Cataldi, P., Angioloni, E., Panichi, S., *op. cit.*, p.825

<sup>104</sup> Armellini, G., Colombo, A., *op. cit.*, p.568

<sup>105</sup> Petronio, G., Marando, A., *op. cit.*, p.402

<sup>106</sup> Cataldi, P., Angioloni, E., Panichi, S., *op. cit.*, p.829

<sup>107</sup> Ivi, p.825

<sup>108</sup> Sambugar, M., Salà, G., *op. cit.*, p.763

<sup>109</sup> Petronio, G., Marando, A., *op. cit.*, p.402

<sup>110</sup> Carnero, R., Iannaccone, G., *op. cit.*, p.115

<sup>111</sup> Siviero, C., Spada, A., *Nautilus 2: Dal Cinquecento all'Ottocento*, Zanichelli, Bologna, 2004, p.404

<sup>112</sup> Carnero, R., Iannaccone, G., *op. cit.*, p.115

natura è vista come benigna, i versi emanano un ottimismo giovanile, gli elementi naturali del “maggio odoroso” (v.13) e de «il ciel sereno, le vie dorate e gli orti» (v.23-24) simboleggiano la giovinezza, ovvero la felicità.<sup>113</sup> Nella quarta strofa però abbiamo la fine della giovinezza, la disillusione, si rivela l’inganno della natura. Il poeta la supplica per una spiegazione per tale inganno, ma la natura rimane indifferente. L’indifferenza della natura nei confronti dell’uomo è la base della seconda fase del pensiero leopardiano.<sup>114</sup>

Come in tutte le poesie, anche in *A Silvia* il poeta parla di due piani temporali: del passato e del presente. Leopardi usa l’imperfetto per descrivere il passato, quando sia lui che la protagonista erano felici, illusi, ingannati da parte della natura. Il presente è descritto usando il tempo presente e l’atmosfera della poesia cambia completamente: Silvia è morta, Leopardi è disilluso.<sup>115</sup> I due piani temporali costituiscono le due parti della poesia: nella prima il poeta si rivolge alla protagonista e in una maniera nostalgica ricorda il passato, la sua vita da giovane (“Silvia, rimembri ancora” - v.1), mentre nella seconda descrive la delusione che prova nel presente a causa della disillusione (“Che pensieri soavi, / Che speranze, che cori, o Silvia mia! / Quale allor ci apparia / La vita umana e il fato!” - vv.28-31).<sup>116</sup>

Le vite di Silvia e del poeta nella poesia sono parallele, entrambi sono stati disillusi e delusi: lei a causa della morte prematura, lui nel momento quando ha scoperto com’è che funzionano il mondo e la vita. Anche se i due ragazzi fanno parte di diverse classi sociali e hanno vissuto due vite completamente opposte (mentre la ragazza si divertiva, cantava, tesseva, il poeta era chiuso in camera e studiava), ciò che li accomuna è la condizione umana che vivono tutti gli uomini<sup>117</sup> per la quale denuncia la natura.<sup>118</sup> Per Luperini il rivelarsi della verità, con la morte di Silvia: «suscita la protesta del poeta nei confronti della natura, crudele ingannatrice e persecutrice degli uomini. Così che la verità della condizione umana, infine svelata, coincide con la perdita di ogni speranza e con il fissarsi dello sguardo sulla morte».<sup>119</sup> La natura ha dunque castigato entrambi i giovani, la fanciulla con la morte e il poeta con la vita, ma non quella che gli aveva promesso.<sup>120</sup> Carnero e Iannaccone sostengono che: «La morte prematura di Silvia le conferisce anche un altro valore simbolico: la vicenda esemplare della ragazza emblematica la separazione dell’uomo moderno dalla vita della natura, non più benigna ma

---

<sup>113</sup> Ivi, p.116

<sup>114</sup> *Ibidem*

<sup>115</sup> Cataldi, P., Angioloni, E., Panichi, S., *op. cit.*, p.828

<sup>116</sup> Sambugar, M., Salà, G., *op. cit.*, p.765

<sup>117</sup> Armellini, G., Colombo, A., *op. cit.*, p.568

<sup>118</sup> Sapegno, N., *op. cit.*, p.676, 677

<sup>119</sup> Luperini, R., *et al.*, *op. cit.*, p.118

<sup>120</sup> Carnero, R., Iannaccone, G., *op. cit.*, p.115

“matrigna”, secondo la visione cosmica del pessimismo elaborata da Leopardi. In tal modo, il destino della giovane prematuramente scomparsa riassume quello di tutte le “umane genti” (v.59): Silvia diventa una sorta di allegoria della morte stessa, non solo di quella fisica, ma anche di quella delle speranze e delle illusioni». <sup>121</sup> È importante sottolineare anche che la morte della giovane avviene in autunno, durante la stagione più triste, quando la natura inizia a morire. Proprio come muoiono la natura e l’estate, muore anche Silvia, simbolo della giovinezza.

### *La quiete dopo la tempesta*

La lirica *La quiete dopo la tempesta* è stata composta nel 1829. L’inizio è caratteristico per Leopardi: la descrizione del paesaggio, in questo caso la situazione nella città di Recanati dopo una grande tempesta. La poesia è basata sulla descrizione di elementi naturali - attraverso quelli il poeta vede il mondo. <sup>122</sup>

La poesia è divisa in tre strofe, ma in due parti: nella prima strofa (vv.1-24) viene descritto il paese dopo la tempesta e la conseguente felicità degli animali e degli uomini (“Passata è la tempesta: / Odo augello far festa - vv.1-2; “Ogni cor si rallegra” - v.8; “Ecco il Sol che ritorna, ecco sorride” - v.19), nella seconda (vv.25-41) il poeta riflette sulla vita e sulle ragioni per la felicità (“Sì dolce, sì gradita, / Quand’è com’or, la vita?” vv.26-27); nella terza invece (vv.42-54) Leopardi incolpa la natura per la condizione umana (“O natura cortese, / Son questi i doni tuoi, / Questi i dilette sono / Che tu porgi ai mortali.” vv.42-45). <sup>123</sup> Nella seconda parte Leopardi esprime la sua opinione sulla felicità, proprio come in *A Silvia*: la felicità dura poco per poi presto trasformarsi nuovamente in dolore. <sup>124</sup> La base della poesia è il “pessimismo cosmico”, ovvero la natura come la ragione principale della tristezza e delusione degli uomini. <sup>125</sup> Per Leopardi, la felicità è momentanea e perciò delusoria, la natura ha creato gli uomini per essere infelici e delusi. <sup>126</sup> Gli inizi sereni e lieti delle poesie leopardiane sono un preludio alla realtà delle cose: il dolore segue presto dopo un breve periodo di felicità e calma. <sup>127</sup>

Nella terza strofa troviamo i versi “la natura cortese” (v. 42) e “Umana / prole cara agli eterni!” (v.51 - gli dei): dapprima sembra che il poeta con tali versi voglia ringraziare la natura e gli dei per ciò che ci hanno dato, ma in realtà ciò è un’antifrasi e il poeta pensa l’opposto. La

---

<sup>121</sup> *Ibidem*

<sup>122</sup> Petronio, G., Marando, A., *op. cit.*, p.419

<sup>123</sup> Cataldi, P., Angioloni, E., Panichi, S., *op. cit.*, p.841

<sup>124</sup> Petronio, G., Marando, A., *op. cit.*, p.420

<sup>125</sup> Armellini, G., Colombo, A., *op. cit.*, p.579

<sup>126</sup> *Ibidem*

<sup>127</sup> Carnero, R., Iannaccone, G., *op. cit.*, p.134

natura non è affatto cortese, è invece crudele, perché crea gli uomini infelici.<sup>128</sup> Nella poesia, la natura è dapprima vista come una forza positiva, ma nella seconda parte il poeta si rivolge alla natura con un tono ironico.<sup>129</sup> La forma dell'idillio è usata ironicamente in quanto il poeta rivela il suo profondo odio verso la natura.<sup>130</sup> Nella terza fase della sua produzione poetica, Leopardi abbandona gli idilli e introduce un nuovo pensiero: gli uomini devono unirsi e combattere contro la natura malvagia.

### 5.3. La terza fase

#### *A se stesso*

La lirica *A se stesso* è stata composta probabilmente nel maggio del 1833. Il tema principale è la disillusione del poeta a seguito della fine della relazione con Fanny Targioni Tozzetti.<sup>131</sup> La poesia fa parte della terza fase della produzione poetica leopardiana.

Per Petronio e Marando: «Questo canto è la negazione disperata di tutto quanto dà all'uomo la forza di vivere: l'amore, le illusioni: quegli ameni inganni, che aveva rievocati con tanta tenera pietà nei grandi idilli; negazione della vita stessa con le sue forze e le sue radici». <sup>132</sup> Ora rimane solo ciò che la natura ci ha dato: il dolore.<sup>133</sup> Ne consegue: «un invito disperato a non illudersi più, ad abbandonare per sempre la speranza che esista qualcosa nella realtà che sia degno di amore». <sup>134</sup> La poesia è caratterizzata da un forte pessimismo, e il poeta si rivolge a se stesso, cioè al proprio cuore («Or poserai per sempre, / Stanco mio cor.» vv.1-2).<sup>135</sup> Leopardi incolpa la natura per tutto il male del mondo e la descrive come «il brutto / poter che, ascoso, a comun danno impera» (vv.14-15) ovvero «il cattivo potere che, nascosto, governa per il male di tutti». <sup>136</sup> La poesia contiene quasi tutti i maggiori temi leopardiani, tra cui l'odio verso la natura, la vanità della vita, il breve periodo di felicità.<sup>137</sup>

Nella lirica il poeta descrive la disillusione che ora prova, a causa dell'infelice amore per una donna, ma in realtà a causa della natura che delude e inganna gli esseri viventi. Leopardi si rivolge a se stesso: è deluso di se stesso, ma arrabbiato sulla natura per tutto il male che provoca all'umanità. Il poeta attacca e disprezza la natura per tutto il male che ha provocato

---

<sup>128</sup> Luperini, R., *et al*, *op. cit.*, p.139

<sup>129</sup> Sambugar, M., Salà, G., *op. cit.*, p.779

<sup>130</sup> Carnero, R., Iannaccone, G., *op. cit.*, p.134

<sup>131</sup> Cataldi, P., Angioloni, E., Panichi, S., *op. cit.*, p.849

<sup>132</sup> Petronio, G., Marando, A., *op. cit.*, p.426

<sup>133</sup> *Ibidem*

<sup>134</sup> Cataldi, P., Angioloni, E., Panichi, S., *op. cit.*, p.849

<sup>135</sup> *Ibidem*

<sup>136</sup> *Ibidem*

<sup>137</sup> Ivi, p.850

alle persone. Tale atteggiamento nei confronti della natura viene chiamato “titanismo” ed è una caratteristica dell’ultima fase della poetica leopardiana.<sup>138</sup>

Anche se la poesia ha un’atmosfera pessimista e il poeta denuncia tutto il male che la natura gli ha fatto, non si arrende, bensì accetta il male e lo sopporta, dimostrando così la propria forza e il coraggio.<sup>139</sup> Nella poesia, la donna di cui Leopardi è innamorato può venir paragonata alla natura, entrambe indifferenti nei confronti del poeta. Qui la ragione della sua tristezza è l’amore che prova per Fanny, sentimento non corrisposto che gli provoca dolore. Ma il dolore è parte integrante della condizione umana, creata dalla natura che semplicemente non permette all’uomo di essere felice. Leopardi crede che la morte sia l’unica salvezza dalla condizione umana che la natura ha provocato all’uomo, ma comunque non si arrende.<sup>140</sup>

### *La ginestra, o il fiore del deserto*

La poesia *La ginestra* è stata composta nella primavera del 1836 a Torre del Greco<sup>141</sup> ed è l’ultima poesia nei *Canti*.<sup>142</sup> Per carnero e Iannaccone il titolo del canto riporta in mente il un fiore: «e con il vocabolo “fiore” in vari punti dell’intero libro dei Canti viene designata la parte migliore dell’esistenza umana, vale a dire la giovinezza». <sup>143</sup>

L’azione della poesia si svolge sul Vesuvio e nei paesi collocati intorno al vulcano dove la ginestra cresce e dove nel passato sono state distrutte intere città: ciò ispira Leopardi a pensare della «sostanziale ostilità all’uomo della natura e della sua volontà distruggitrice». <sup>144</sup> A differenza però della sorte umana, cioè dell’inevitabile fine di tutto, la natura rimane “ognor verde” (v.292), inconsapevole o anche disinteressata del dolore degli umani. <sup>145</sup> Con questa lirica perciò il poeta invita i lettori a unirsi contro il nemico comune, ovvero la natura. Però per poter combatterne contro, l’uomo deve essere cosciente del male che gli vuole la natura. <sup>146</sup> Leopardi immagina la ginestra come l’esempio che gli umani dovrebbero seguire: come la ginestra, anche gli umani dovrebbero essere resistenti al male della natura, riuscire ad oltrepassare il male che essa ci fa e sopravvivere. <sup>147</sup> Crede che solo attraverso tale solidarietà

---

<sup>138</sup> Sambugar, M., Salà, G., *op. cit.*, p.781

<sup>139</sup> Armellini, G., Colombo, A., *op. cit.*, p.583

<sup>140</sup> Binni, W., *Tre liriche del Leopardi*, Lucentia, Lucca, 1950, p.32

<sup>141</sup> Cataldi, P., Angioloni, E., Panichi, S., *op. cit.*, p.850

<sup>142</sup> Petronio, G., Marando, A., *op. cit.*, p.427

<sup>143</sup> Carnero, R., Iannaccone, G., *op. cit.*, p.149, 150

<sup>144</sup> Petronio, G., Marando, A., *op. cit.*, p.427

<sup>145</sup> Sambugar, M., Salà, G., *op. cit.*, p.791

<sup>146</sup> Carnero, R., Iannaccone, G., *op. cit.*, p.150

<sup>147</sup> Cataldi, P., Angioloni, E., Panichi, S., *op. cit.*, p.850

potranno creare una nuova e migliore società<sup>148</sup> che, secondo lui, non è civile perché considera la società della sua epoca troppo lontana dai veri valori e dalla natura (vv. 49-63).<sup>149</sup> Secondo il poeta, «solo chi è in grado di accusare apertamente la natura (“madre di parto e di voler matrigna”) e decide di combatterla insieme ai propri simili è degno di essere chiamato uomo».<sup>150</sup> La natura viene definita matrigna perché non bada alla condizione dell’uomo, bensì continua con i suoi cicli sin dall’antichità e lo farà per sempre.<sup>151</sup> Coloro che hanno una visione positiva della vita umana dovrebbero recarsi in quei luoghi per capire quanto poco la natura abbia a cuore il genere umano (“A queste piagge / Venga colui che d’esaltar con lode / Il nostro stato ha in uso, e vegga quanto / È il gener nostro in cura / All’amante natura”. - vv.37-41). «Essa, infatti, con un piccolo sforzo può annientare in parte le opere dell’uomo e gli stessi esseri viventi, e, con uno sforzo soltanto di poco maggiore, distruggerli».<sup>152</sup> Il poeta paragona gli uomini alle formiche su cui cade una mela e li schiaccia: di fronte alla forza della natura, gli uomini non sono altro che deboli formiche.<sup>153</sup> L’umile contadino che vive sotto il Vesuvio descritto nella sesta strofa, impaurito per la possibile distruzione che vivrà, diventa così simbolo di tutti gli uomini, sempre impauriti per il male che la natura provocherà loro.<sup>154</sup> Siccome Leopardi è convinto dell’insignificanza dell’uomo per la natura, non crede che alcuna divinità si occupi degli uomini. Anzi, crede che la natura perfino lo impedisca e che tutti i loro sforzi siano inutili: l’unico modo per affrontare la natura è di unirsi assieme agli altri uomini contro di lei.<sup>155</sup> Per questa ragione Leopardi vuole che la ginestra, simbolo dell’uomo illuminato che non combatte contro la natura, ma si lascia travolgere dal destino e non si arrende, diventi esempio per tutta l’umanità.<sup>156</sup>

Il titanismo, termine già menzionato nell’analisi della poesia *A se stesso*, emerge anche ne *La ginestra*: Leopardi ironicamente chiama la natura “nobil natura” (v.111) e invita l’umanità a combattervi contro.<sup>157</sup> Come anche la poesia *A se stesso*, neanche *La ginestra* non è stata scritta in forma di idillio, ma Leopardi durante la stesura comunque usa dei termini tipici per i suoi idilli: “mesta”, “landa”, “purissimo azzurro” (vv.158-166).<sup>158</sup>

I *Canti* si chiudono; « con questo messaggio di solidarietà nata dalla coscienza del

<sup>148</sup> Sambugar, M., Salà, G., *op. cit.*, p.782

<sup>149</sup> Siviero, C., Spada, A., *op. cit.*, p.431

<sup>150</sup> Sambugar, M., Salà, G., *op. cit.*, p.791

<sup>151</sup> Pazzaglia, M., *op. cit.*, p.370

<sup>152</sup> Carnero, R., Iannaccone, G., *op. cit.*, p.150

<sup>153</sup> Baldi, G., *et al.*, *op. cit.*, p.103

<sup>154</sup> Carnero, R., Iannaccone, G., *op. cit.*, p.151

<sup>155</sup> Cataldi, P., Angioloni, E., Panichi, S., *op. cit.*, p.861

<sup>156</sup> *Ibidem*

<sup>157</sup> Siviero, C., Spada, A., *op. cit.*, p.433

<sup>158</sup> Carnero, R., Iannaccone, G., *op. cit.*, p.152

dolore e del male: una lirica vasta, complessa come un poema, in cui da una parte di erge, simbolo della natura ostilmente matrigna, la “cresta fumante” del Vesuvio, dall’altra fiorisce l’umile ginestra, “contenta dei deserti”, simbolo della dignità e della fratellanza umana». <sup>159</sup>

---

<sup>159</sup> Petronio, G., Marando, A., *op. cit.*, p.382



## 6. Poesie a confronto

«Idillio significa, in greco, piccolo quadro, piccola immagine. Era, nella letteratura greca antica, una visione circoscritta e aggraziata di vita pastorale, una poesia che ricercava un contatto fresco e immediato con la natura. Ma nel Leopardi esso diviene un quadro tutto interiore, dove le immagini naturali sono soprattutto un pretesto per esprimere “situazioni, affezioni, avventure storiche” dell’animo: un improvviso risentirsi dello spirito immerso in una contemplazione solitaria della natura e un suo attingere, di là dagli oggetti - ma sostanzialmente uno scoprire dentro di sé - un’intuizione elementare e profonda della vita».<sup>160</sup> Tale definizione è valida per le prime due fasi della poetica leopardiana, nella terza invece Leopardi si sposta completamente dall’idillio e introduce il titanismo: l’invito all’umanità di combattere contro la natura.

Nella prima fase poetica, Leopardi non fa da portavoce dell’umanità intera, bensì descrive solamente la propria esperienza, però ciò cambia con l’inizio della prossima fase, quella che dura dal 1828 al 1830 (l’esempio più ovvio è la poesia *A Silvia* in cui Leopardi e Silvia sono entrambi stati delusi dalla natura). L’ultima fase è invece il culmine del pensiero leopardiano: il poeta invita tutta l’umanità a unirsi contro la natura matrigna, perché solamente così sarà possibile superare il male che essa provoca.<sup>161</sup> La prima fase della poetica leopardiana vede la natura come una madre benevola, piena di amore per i suoi figli, che li ha creati per essere felici, ma la felicità è stata minata dalla razionalità che ha reciso il legame sacro con la natura. La natura ha creato le illusioni (cioè la libertà, la gloria, la felicità...) per aiutare i propri figli. Gli Antichi vivevano secondo tali principi, però, con il passare del tempo, la ragione ha preso il primo posto e gli uomini hanno scoperto l’inutilità delle illusioni. La ragione ha tolto all’uomo la possibilità di vivere la vita che dovrebbe vivere, una vita quasi ignorante, e la mancanza delle illusioni ha provocato nell’uomo la noia. Tale fase del pensiero leopardiano viene chiamata “pessimismo storico” a causa del paragone tra gli Antichi e i suoi contemporanei ed è presente fino al 1822. La prossima fase, quella dal 1828 al 1830, viene chiamata “pessimismo cosmico”, ovvero pessimismo totale. Anche se Leopardi comunque percepisce la Natura come una sorta di divinità, una forza che ha creato tutto ciò che è bello, allo stesso tempo la vede come una forza che non bada alla condizione dell’uomo. Ciò ispira Leopardi a creare una propria filosofia, la cosiddetta “teoria del piacere” nella quale afferma che il piacere dura poco, che in realtà è una breve pausa dal dolore che è la vita. Crede che sia impossibile

---

<sup>160</sup> Pazzaglia, M., *op. cit.*, p.342

<sup>161</sup> Giudice, A., Bruni, G., *op. cit.*, p.336, 337

raggiungere la felicità, ovvero che subito dopo la felicità si nasconde il dolore. La maggior parte delle poesie inizia con la descrizione del paesaggio oppure dello stato d'animo del poeta e l'atmosfera è dapprima serena, quasi ottimista. La fine delle poesie rivela il vero pensiero del Leopardi, ovvero il completo disprezzo per la natura e la condizione umana per la quale è colpevole appunto la natura. Appena nell'ultima fase della sua produzione letteraria viene introdotto il motivo della solidarietà degli uomini nella lotta contro la natura.<sup>162</sup> Dopo la prima fase poetica, il poeta capisce il ciclo secondo il quale funziona la natura, che agisce secondo le proprie leggi che non badano all'individuo, e che ciò non è possibile cambiare.<sup>163</sup>

Gli elementi naturali nei grandi idilli fanno richiamo al passato del poeta e attraverso essi questi paragona i tempi passati e la dura realtà.<sup>164</sup> Nell'ultima fase invece si sposta completamente dalla forma dell'idillio e ciò fa nascere la nuova fase del suo pessimismo.<sup>165</sup> Vale a dire che la ragione principale per il pessimismo di Leopardi e del suo odio per la natura sono la sua salute precaria e la sua deformità fisica.<sup>166</sup> Il suo pessimismo, che dunque deriva dalla sua cattiva salute, è per questo legato alla condizione umana la cui causa è la natura.<sup>167</sup>

Le liriche delle prime due fasi sono tutte divise in due parti: la prima in cui il poeta usando l'imperfetto descrive il paesaggio, la felicità che sentiva nel passato, la giovinezza; nella seconda fase invece, usando il presente, descrive la dura e triste realtà per cui incolpa la natura.<sup>168</sup> Per i critici Giudice e Bruni: «La vita della Natura si attua secondo leggi eterne ed immutabili che non tengono conto della realtà dei singoli esseri; il ciclo di perenne trasformazione della materia travolge l'uomo come ogni altro essere in un destino di sofferenza e di morte cui nulla può opporsi, e che condanna al dolore ogni forma di vita, non solo l'uomo; il dolore è dunque l'unica realtà per tutti gli esseri, anzitutto perché esistere significa lottare per sopravvivere in una lotta fatalmente perduta perché condizionata dalle inevitabili scadenze biologiche della trasformazione, della decadenza, della morte».<sup>169</sup> L'idea che la natura, anche se crea i singoli individui infelici, comunque fa sì che l'umanità in generale sia felice viene respinta da Leopardi che, ispirato da Voltaire, conclude che la natura non fa altro che illudere l'uomo.<sup>170</sup>

---

<sup>162</sup> Pazzaglia, M., *op. cit.*, p.283, 284, 285

<sup>163</sup> Giudice, A., Bruni, G., *op. cit.*, p.358

<sup>164</sup> Baldi, G., *et al, op. cit.*, p.31

<sup>165</sup> Ivi, p.100

<sup>166</sup> Giudice, A., Bruni, G., *op. cit.*, p.355

<sup>167</sup> Ivi, p.354

<sup>168</sup> Baldi, G., *et al, op. cit.*, p.55

<sup>169</sup> Giudice, A., Bruni, G., *op. cit.*, p.331, 332

<sup>170</sup> Ivi, p.359

Confrontando le poesie e le fasi della produzione leopardiana, è possibile individuare alcuni motivi ed elementi che emergono in diverse liriche. Nelle poesie *La sera del dì di festa*, appartenente alla prima fase poetica, e *A Silvia*, parte della seconda fase, il poeta paragona se stesso con la protagonista.<sup>171</sup> In entrambe le poesie, inoltre, il poeta non è immerso nell'azione, bensì osserva da fuori.<sup>172</sup> Il canto dell'artigiano ne *La sera del dì di festa*, e quello di Silvia in *A Silvia* sono motivi importanti per le liriche: in tutte e due le poesie il canto trasporta il poeta nel passato felice, quando ancora era illuso dalla natura.<sup>173</sup>

Nelle poesie appartenenti alla seconda fase (*La quiete dopo la tempesta*, *A Silvia*), alla fine della poesia il poeta si rivolge direttamente alla natura, cioè alla morte, unica salvezza dalla natura malvagia.<sup>174</sup> In entrambe le poesie Leopardi si rivolge direttamente alla natura e la supplica per una riposta per tutto il male che gli ha fatto: ne *La quiete dopo la tempesta*: "O natura cortese, / Son questi i doni tuoi, / Questi i dilette sono / Che tu porgi ai mortali." - vv.42-45; in *A Silvia*: "O natura, o natura, / Perché non rendi poi / Quel che prometti allor? perché di tanto / Inganni i figli tuoi? - vv.3-39."<sup>175</sup>

Nella quinta strofa de *La ginestra*, il poeta si rende conto di quando piccoli sono gli uomini e la Terra nel vasto universo. Ciò si può paragonare a *L'infinito* - l'uomo conta poco nell'infinito della natura.<sup>176</sup>

Come anche nella poesia *A se stesso*, anche ne *La ginestra* il poeta denuncia la natura per tutto il male che provoca all'uomo e parla della grandezza dell'uomo (il cui simbolo è la ginestra) che comunque riesce ad innalzarsi da tutto il male e affrontare tutti i problemi. Paragona le persone alle formiche, deboli e piccoli di fronte alla natura potente e distruttiva.<sup>177</sup>

Il paesaggio descritto ne *La ginestra* è ben diverso dai paesaggi descritti in tutte le altre poesie: ne *La ginestra* il panorama è secco, senza piante, alberi ("Qui su l'arida schiena / Del formidabil monte / Sterminator Vesevo, / La qual null'altro allegra arbor né fiore" - vv.1-4), mentre nel resto delle liriche sin dall'inizio, il paesaggio è più attraente (*A Silvia*: "Mirava il ciel sereno, / Le vie dorate e gli orti, / E quindi il mar da lungi, e quindi il monte." - vv.23-25). Per questa ragione *La ginestra* potrebbe venir chiamata anche antiidillio.<sup>178</sup>

La "protagonista" della poesia è la ginestra, un fiore che in questo caso cresce sul Vesuvio. Il

---

<sup>171</sup> Baldi, G., *et al*, *op. cit.*, p.52

<sup>172</sup> Ivi, p.53

<sup>173</sup> *Ibidem*

<sup>174</sup> Petronio, G., Marando, A., *op. cit.*, p.420

<sup>175</sup> Baldi, G., *et al*, *op. cit.*, p.60

<sup>176</sup> Carnero, R., Iannaccone, G., *op. cit.*, p.151

<sup>177</sup> Armellini, G., Colombo, A., *op. cit.*, p.593

<sup>178</sup> Baldi, G., *et al*, *op. cit.*, p.100

fiore è un motivo usato spesso da Leopardi: nelle altre poesie “il fiore della vita” per lui significa la giovinezza. Il poeta dunque percepisce anche la vita umana come un’estensione della natura. La giovinezza non è solamente il “fiore della vita”, ma anche la primavera della vita.

Il Leopardi, similmente come ne *La ginestra*, parla della forza dell’uomo che, anche se la natura è più potente, comunque riesce ad affrontare tutto il male che gli ha provocato. Condanna la natura per la condizione umana che ha creato.<sup>179</sup>

---

<sup>179</sup> Armellini, G., Colombo, A., *op. cit.*, p.583

## 7. Conclusione

La visione della natura cambia in ognuna delle tre fasi della produzione poetica leopardiana. Passa da madre benevola, che ci offre le illusioni giovanili per rimediare la vera condizione umana, a essere matrigna, colpevole di tutto il male del mondo, per tutto il dolore che provoca all'umanità. Nella terza fase rimane sempre matrigna, ma in questa fase cambia l'atteggiamento del poeta: decide di non lasciarsi travolgere dal destino che la natura gli ha concesso, bensì sceglie di combattere contro il male della natura, invitando anche il resto dell'umanità a seguirlo.

Con il cambiare delle fasi cambia anche la forma delle poesie: nella prima fase si hanno gli idilli, mentre nell'ultima fase Leopardi respinge l'idillio e le poesie che scrive diventano una sorta di antiidillio. Nella sua prima fase poetica, Leopardi analizza il mondo e la natura in una maniera biografica, mentre nelle ultime due fasi tale analisi diventa descrizione della condizione universale dell'uomo.

## 8. Bibliografia

1. Armellini, G., Colombo, A., *Antologia e guida storica della letteratura italiana - 2. Dal tardo Cinquecento al primo Ottocento*, Zanichelli, Perugia, 2006
2. Baldi, G., et al, *La letteratura ieri, oggi, domani: Giacomo Leopardi*, Paravia, Varese, 2021
3. Binni, W., *Tre liriche del Leopardi*, Lucentia, Lucca, 1950
4. Carnero, R., Iannaccone, G., *Al cuore della letteratura: Giacomo Leopardi*, Giunti T.V.P. editori, Firenze, 2020
5. Cataldi, P., Angioloni, E., Panichi, S., *Letteratura mondo 2: Dalla Controriforma al Romanticismo*, Palumbo editore, Italia, 2017
6. De Robertis, G., *Saggio sul Leopardi*, Vallecchi, Firenze, 1973
7. Fubini, M., *Introduzione a I Canti*, Loescher, Torino, 1964
8. Giudice, A., Bruni, G., *Problemi e scrittori della letteratura italiana 3: Ottocento*, Paravia, Italia, 1987
9. *Leopardi, Giacomo*, in *Enciclopedia della letteratura*, Milano, Garzanti, 1974
10. Luperini, R., et al, *La scrittura e l'interpretazione: Leopardi, il primo dei moderni*, G. B. Palumbo, Italia, 2019
11. Panebianco, B., *L'Ottocento e il primo Novecento*, Zanichelli, Bologna, 2013
12. Petronio, G., Marando, A., *Letteratura e società 3.1 – Storia e antologia della letteratura italiana*, Palumbo, Firenze, 1987
13. Sambugar, M., Salà, G., *GAOT+ 2: dal Seicento all'Ottocento*, La Nuova Italia, Milano, 2016
14. Sapegno, N., *Disegno storico della letteratura italiana*, La Nuova Italia, Firenze, 1975
15. Siviero C., Spada A., *Nautilus 2: Dal Cinquecento all'Ottocento*, Zanichelli, Bologna, 2004
16. Timpanaro, S., *Leopardi, Giacomo*, in *Enciclopedia europea*, 6, Milano, Garzanti, 1979